

eretta in questa città in onore di Maria. Convien credere che fosse di debole struttura, poichè dopo due secoli divenuta cadente, i figli di Marin Patrizio la riedificarono nell'864, come vuole il Corner, o nell'842 secondo lo *Stato personale*, e dal vescovo d'Olivolo Sanudo. Divenuto nel 929 vescovo d'Olivolo Tribuno, memore delle benemerenzze di sua famiglia per la 1.^a sua erezione, l'arricchì co' corpi de' ss. Saturnino martire e Nicodemo sacerdote, insieme al capo di s. Romano martire, i quali poi è verosimile che perissero nell'incendio orribile del 1105, che consumò questa e molte altre chiese. Nondimeno nel 1175 fu ricostrutta, e fece bella mostra di se per 4 e più secoli, finchè nel 1492 fu rialzata dall'architetto Moro Lombardo; o come il Sansovino asserisce da Paolo Barbetta, *sul modello del corpo di mezzo della chiesa di s. Marco*. Ma una parte di essa per violento terremoto in gran parte atterrata, nel 1689, fu dalla pietà di Turrin Tononi, ricco mercante, riparata. E furonvi aggiunte due facciate marmoree, la prima nel secolo XVI, la seconda nel XVII. Già l'avea consagrada il vescovo di Caorle Superchi, nella 3.^a domenica di maggio 1525. Il patriarca d'Aquileia Antonio Grimani a destra dell'altar maggiore eresse la cappella di s. Giuseppe, ove si venera la miracolosa immagine della B. Vergine, collocatavi a' 29 giugno 1612 solennemente dal patriarca di Venezia Vendramio. Nell'altra cappella a sinistra, con egual magnificenza costruita dalla famiglia Quirini, si conserva il corpo di s. Venusto martire, tratto dal cimiterio di s. Priscilla di Roma. Per l'antichità di sua origine e per l'altre sue prerogative, fu destinata questa chiesa per una delle 5 matrici della città, riconosciuta per tale dalle filiali di s. Procolo, di s. Gio. in Olio detto Nuovo, di s. Leone, di s. Marina, di s. Maria Nuova, di s. Gio. Cristostomo, de' ss. Apostoli, di s. Sofia, e di s. Felice. Fu collegiata con decoroso

collegio capitolare formato dal pievano, da 4 preti, due diaconi e due suddiaconi titolati, e 4 chierici o accoliti pur titolati. Si accrebbe il decoro di questa chiesa quando nel 1145 vi fu istituita la congregazione di s. Maria Formosa, una delle IX del clero veneto. Anteriormente e nel 933 vi fu fondata la confraternita laica della Presentazione di Maria Vergine, nell'oratorio contiguo. Più tardi e nel 1604 vi ebbe origine la piissima confraternita o scuola della ss. Trinità, col caritatevole fine di raccogliere limosine per la liberazione degli schiavi cristiani tenuti da' turchi. Per antico istituto, cominciato nel 943, i dogi nella vigilia della Purificazione dovevano formalmente visitar questa chiesa accompagnati dal senato; ed in morte erano obbligati lasciarle un paliotto di ricco drappo per ornamento dell'altare maggiore. La visita de' dogi era in memoria d'averè i veneziani nel suddetto anno, e specialmente i parrocchiani di questa chiesa, ricuperato le loro spose rapite da' triestini, o narentani o istriani, in uno a' loro ornamenti, come tornerò a dire parlando del doge Pietro Candiano II, e narra nel vol. LXXX, p. 245, col cav. Mutinelli, traendolo da' suoi *Annali urbani di Venezia*. Come poi anticamente nell'ultimo di gennaio si adunavano le zitelle da marito, per rinvenirlo, in s. Pietro di Castello, lo narro nel § XVI, n. 4. Al deserto porto dell'acque Caprulane, dove furono sorpresi i ladroni, per memoria si die' il nome di *Porto delle Donzelle*. E siccome per tale ricupera e vittoria n'ebbero più merito i fabbricatori di casse (o meglio case, come osserva il ch. Gallicciolli nelle *Memorie venete antiche e profane*, presso il Mutinelli, poichè a quell'epoca le case della città essendo ancora quasi tutte di legno, e dicendosi *cassa* per *casa*, i fabbricatori erano denominati *casse-leri*) parrocchiani di s. Maria Formosa, ottennero dal doge l'annua visita della medesima. Inoltre il Corner riferisce, che